

L'Archiginnasio: problemi e prospettive di una biblioteca di conservazione in rapporto alla storia locale

L'espressione 'biblioteca di conservazione', anche se alquanto infelice perché « suggerisce l'immagine di morte presenze »¹, viene usata frequentemente riferendosi a biblioteche come l'Archiginnasio, e viene a volte sostituita con più proprietà con quella di biblioteca 'storica' o 'di tradizione'. La definizione 'di conservazione' era un tempo usata limitatamente ad un ben determinato settore delle biblioteche e il bibliotecario conservatore, secondo il manuale del Costantin del 1839², era quello addetto alla cura di fondi antichi, manoscritti e a stampa, la cui unicità od estrema rarità rendeva prioritario il compito di custodia e preservazione³. Il Fumagalli nel suo 'Trattato generale di biblioteconomia' del 1890⁴, specificava il concetto di 'riserva', ossia di sede separata dove, per cautela, si dovevano tenere le opere più preziose sotto chiave, affidate a personale direttivo che ne assumeva la responsabilità. Il bibliotecario conservatore era perciò tenuto a sovrintendere alle seguenti categorie di libri preziosi: edizioni silografiche, incunaboli e particolarmente paleotipi anteriori al 1470; libri condannati e perseguitati, o soppressi dall'autore medesimo; libri fattisi rari per altre ragioni, sia perché logorati e dispersi dal continuo e insipiente uso, sia perché incendi od altre eccezionali circostanze ne avevano distrutto la maggior parte degli esemplari; libri stampati privatamente e in ristrettissimo numero di copie; libri incisi e preziosi per grande valore artistico; libri stampati su pergamena, su seta o su altre materie particolari; esemplari preziosi per la loro provenienza, per autografi d'illustri personaggi; legature antiche e artistiche.

¹ G. SCHIZZEROTTO, *Biblioteche di conservazione*, « Italia nostra », anno XVIII, 1976, 138, p. 22.

² L. A. COSTANTIN, *Bibliothéconomie, instruction sur l'arrangement, la conservation et l'administration des bibliothèques*, Paris, 1939.

³ L. BALSAMO, *La bibliografia*, Firenze, 1984, p. 129.

⁴ G. FUMAGALLI, *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche. Dal trattato generale di Biblioteconomia*, parte IV, Firenze, 1890, p. 33.

È interessante notare come la tutela di questi materiali sia motivata dall'interesse documentario o qualitativo del supporto, ma anche da motivi 'etici': si legge infatti sempre nel sopra citato trattato del Fumagalli che « si terranno pure sotto chiave e in sede speciale le opere che è vietato assolutamente dare in lettura, come i libri osceni ed immorali e politici, e dove anche ciò sia prescritto, i libri irreligiosi »⁵. Inoltre, affinché una ricca collezione di codici o libri preziosi possa riuscire veramente istruttiva, è indispensabile una piccola mostra di cose più preziose per meglio conservare cimeli che troppo si danneggerebbero se « ogni volta che un curioso visita la biblioteca si dovessero estrarre dagli scaffali... »⁶.

Il volume del Fava sui 'Tesori delle biblioteche d'Italia' (Milano, 1932) rivela come fino ai nostri giorni si sia perpetuato l'atteggiamento ottocentesco che privilegiava l'immagine della biblioteca come raccolta di oggetti rari e di pregio, e anche se lo sviluppo degli studi storici e filologici ha messo in luce l'importanza di altri valori, come quelli relativi alla documentazione, per il gran pubblico il nome di certe illustri biblioteche è legato quasi esclusivamente a qualche codice famoso⁷.

Attualmente il patrimonio antico, e quindi di conservazione, non è solo quello che in passato era raccolto nella 'riserva', ma si estende anche alle edizioni settecentesche e alla bibliografia dell'Ottocento⁸. E più avanzano i tempi, più i limiti di tale distinzione sfumano, a causa della grande velocità con cui si evolve la cultura e della grande quantità di produzioni librerie. Riteniamo quindi che i compiti della biblioteca di conservazione si debbano intendere nel senso più ampio⁹, non fermandosi alla sola salvaguardia dell'integrità fisica delle raccolte (peraltro imprescindibile), ma provvedendo alla loro sistematica organizzazione e alla compilazione di indici, soggetti, cataloghi e repertori che le rendano facilmente accessibili al pubblico.

L'estensione dell'appellativo 'di conservazione' da un reparto della biblioteca a tutta la biblioteca si giustifica oggi per quegli istituti il cui patrimonio è costituito in parte preponderante da un nucleo antico, formatosi negli anni attraverso varie vicende che ne hanno caratterizzato la struttura documentaria. Alla maggior parte delle biblioteche pubbliche italiane è confluita nel corso del tempo la suppellettile libraria dei conventi e delle congregazioni religiose soppresse; e tali accessioni, a cui si sono aggiunte donazioni e acquisti di materiale antico, hanno formato l'ossatura di questi istituti. Ed è appunto a causa della natura spesso tanto diversa dei materiali (dai manoscritti ai codici, agli autografi, alle stampe e ai disegni, agli archivi d'interne famiglie), che si rendono necessari particolari strumenti catalografici per non privilegiare la conservazione sull'informazione, per evi-

⁵ G. FUMAGALLI, *op. cit.*, p. 34.

⁶ G. FUMAGALLI, *op. cit.*, p. 34.

⁷ L. BALSAMO, G. MONTECCHI, *Biblioteche e produzione libraria*, in « Storia dell'Emilia Romagna », 1977, vol. II, p. 361.

⁸ G. SCHIZZEROTTO, *op. cit.*, p. 21.

⁹ *Principles of conservation and restoration in libraries*, « IFLA journal », 5, 1979, n. 4.

tare l'immagine della biblioteca come mero sacrario di memorie che porta a quel 'feticismo' documentario tanto paventato dal Serrai¹⁰. Egli individua due categorie separate di biblioteche, una animata da intenti 'museali e bibliotafici', tesa a garantire prevalentemente la sopravvivenza del passato nel futuro, e l'altra 'utenziale', cioè attenta alle esigenze dei lettori contemporanei. Lo studioso ritiene che, indipendentemente dalla qualità del proprio patrimonio, ogni biblioteca per essere definita pubblica debba permettere e anzi facilitare l'accesso alla cultura ad un pubblico anche diversificato¹¹.

Riteniamo dunque che la biblioteca dell'Archiginnasio non sia pubblica nel senso 'serraiano' del termine, in quanto non ne possiede le caratteristiche e cioè non ha materiale accessibile di qualsiasi livello, da quello più elementare a quello universitario; non ha aggiornamento in alcuni campi del sapere, né facile accesso ai cataloghi, non è organizzata per scaffalature aperte (eccezion fatta per la sala di consultazione), non svolge un ruolo determinante nella educazione permanente affiancando la scuola di ogni ordine e grado.

Per definirne l'identità ripercorriamo brevemente alcuni momenti della sua storia: inaugurata nello storico edificio nel 1837, vi si aggiunsero nel contiguo palazzo Galvani il museo Civico Medievale e quello Archeologico nel 1881. Nel 1893 nei locali attigui, sempre di palazzo Galvani, si aprì il museo del Risorgimento. L'amministrazione comunale intese in questo modo creare quello che oggi potremmo definire un « sistema eminentemente civico che aggrega istituzioni diverse e di vocazione integrata in un unico luogo »¹².

Si rileva proprio a metà dell'Ottocento il trionfo dell'erudizione locale e il culto della storia patria promosso dalle Deputazioni di Storia Patria e dalle Società Storiche locali, che contribuiscono ad accentuare il carattere municipale di molte biblioteche. Anche in Gran Bretagna, fin dalla metà del secolo XIX, la raccolta delle fonti locali fu uno dei primi compiti delle biblioteche pubbliche, stabilito con il Library Act nel 1850¹³, e negli Stati Uniti si formarono molte biblioteche storiche presso società storiche, anche private, già alla fine del secolo XVIII; la più antica delle quali, la Massachusetts Historical Society di Boston, risale al 1791. Quest'idea è stata recentemente ripresa, con metodi e criteri diversi, in Inghilterra dove, nella città di Londra, alcuni bibliotecari hanno proposto di riunire in un 'Local history resource centre' tutti i dati sulla storia urbana provenienti da musei, biblioteche e archivi cittadini¹⁴.

¹⁰ A. SERRAI, *Biblioteche e cataloghi*, Firenze, 1983, p. 9.

¹¹ R. PENSATO, V. MONTANARI, *Le fonti locali in biblioteca*, Milano, 1984, p. 33.

¹² A. EMILIANI, *Il museo alla sua terza età*, in *Dalla stanza delle antichità al Museo Civico*, a cura di C. Govi Morigi, G. Sassatelli, catalogo della mostra, Bologna, 1984, p. 16.

¹³ *Local History collections*, in *Enciclopedia of librarianship*, Londra, 1966, p. 281.

¹⁴ R. PENSATO, *La documentazione locale come servizio sociale*, in *L'organizzazione culturale del territorio: il ruolo delle biblioteche*, a cura di E. Minardi, Milano, 1980, p. 233.

Risale al 1873 il progetto formulato dall'Ufficio Tecnico del Comune di Bologna su indicazione di Luigi Frati, per la collocazione degli archivi prefettizi, demaniali, giudiziari, notarili e diplomatici, nei locali del palazzo dell'Archiginnasio e in quelli dell'adiacente palazzo Galvani, insieme col « museo governativo universitario », che doveva essere sistemato « nell'istessissimo ordine e modo decorativo », di come stava nel palazzo dell'Università¹⁵. A queste collezioni si dovevano aggiungere i medaglieri, raccolti in due sale, la sede della scuola d'archeologia e la Deputazione di Storia Patria¹⁶.

Luigi Frati sosteneva che si dovesse formare una « copioso e preziosissimo corredo alla storia nostra municipale », e che le due istituzioni, bibliotecaria e archivistica, « mutuamente si giovano » e sono fondamentali per dar « materia veridica alla compilazione della propria storia » e per condurre studi metodologicamente corretti che, partendo dalla storia locale, contribuiscano a dar maggior chiarezza a quella nazionale¹⁷.

Nel 1872 anche Carducci si pronunciava a favore dell'accorpamento: « [l'insieme] dei monumenti plastici e figurati o letterati del passato potrebbe accompagnarsi a quella dei documenti scritti, e i Musei e gli Archivi avere attinenza alla biblioteca, con vantaggio degli studiosi, con decoro della città, con aumento di splendore dell'Archiginnasio »¹⁸. Il che attesta la consapevolezza che la natura stessa della biblioteca è quella di una biblioteca che rispecchia l'evoluzione della cultura e della storia cittadine, importante strumento di ricerca al quale altri tipi di documentazione sono necessari complementi.

Il progetto per la costituzione di una 'Biblioteca patria' all'interno dell'Archiginnasio fu presentato fin dal 1842 dal bibliotecario Pietro Bortolotti al senatore bolognese Guidotti¹⁹, per mantenere la tradizione secondo la quale la città « a buon diritto » possiede « il titolo di dotto ». Fu Luigi Frati durante la propria direzione (1858-1902) a dar corpo a quest'idea realizzando nella sala XVII una collezione contenente « tutte le opere che riguardano Bologna, nonché quelle di scrittori bolognesi distinte per materie »²⁰. Di questa sezione, « che necessariamente è di tutte la più copiosa » e per la quale « lentissima e faticosa fu senza dubbio la formazione del materiale », nel 1888, in occasione dell'ottavo centenario della fondazione dell'università di Bologna, pubblicò il catalogo completo. Le « Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca Municipale di Bo-

¹⁵ Archivio della Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Sez. II, cart. 5, 3b.

¹⁶ C. GOVI MORIGI, *Il museo Civico del 1881*, in *Dalla Stanza delle antichità al Museo Civico*, cit., pp. 347-358.

¹⁷ L. FRATI, *Di tre bisogni principali della città di Bologna e del modo di provvedervi in un sol luogo*, Bologna, 1859.

¹⁸ G. CARDUCCI, *La regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, dall'anno 1860 al 1872, Relazione*, Bologna, 1872, p. 13.

¹⁹ Cfr. G. TOVOLI, *Il Museo di memorie patrie presso l'Archiginnasio*, in *Dalla stanza delle antichità al Museo Civico*, cit., pp. 189-190.

²⁰ CARLO e LUD. FRATI, *Luigi Frati e l'ordinamento della biblioteca comunale di Bologna*, « L'Archiginnasio », I, 1906, n. 3, p. 133.

logna » ammontano a ben 12.627 unità e comprendono anche manoscritti, pubblicazioni per nozze, testamenti, biografie e tutte le opere riferentisi a vari aspetti della vita e della storia cittadina. A questo importante repertorio si aggiunse quello di Guido Zucchini intitolato « Gli edifici di Bologna » (1931-1954), redatto attingendo in gran parte al patrimonio dell'Archiginnasio. Com'è noto l'opera dello Zucchini, ampliata da Ferdinando Rodriguez nel 1977, raccolse dati bibliografici e iconografici sul patrimonio architettonico, includendo bibliografie sulle tradizioni cittadine (tarocchi, addobbi, studenti...).

Anche il 'Bollettino dell'Archiginnasio', incominciato da Albano Sorbelli nel 1906, è stato veicolo di diffusione di notevoli studi bibliografici di argomento locale condotti sul materiale della biblioteca. La rivista è stata realizzata proprio con l'intento di seguire e pubblicizzare l'accrescersi delle raccolte e di informare sugli « acquisti, i doni, le statistiche bibliografiche e sociali attinenti all'uso della suppellettile e alla frequenza dei lettori » per stabilire « una corrente d'interesse tra il pubblico e questa sorgente larga di sapere », cercando di orientare il ricercatore « perché nessun lato del materiale nostro resti a lungo nascosto, sconosciuto o trascurato. A questa seconda parte serviranno egregiamente particolari monografie, cataloghi, ragionamenti riproduzioni di incisioni... »²¹.

L'attività del Sorbelli contribuì a migliorare l'immagine della biblioteca, alla quale giunsero numerosissime donazioni d'illuminati cittadini, che confermarono il suo ruolo di centro di documentazione locale e l'accrebbero anche nei settori letterario e giuridico; ambiti nei quali le statistiche raccolte dal Sorbelli sulla natura delle opere consultate o date in prestito dimostrano che c'erano cospicue richieste da parte del pubblico fin dal 1905²².

Il patrimonio della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, giunto, com'è noto, attraverso le soppressioni napoleoniche (1797-98) e italiane (1866), arricchitosi d'importanti lasciti²³, incrementato da notevoli acquisizioni nel periodo che va dalla direzione del Sorbelli a quella del Serra-Zanetti, si è caratterizzato e specializzato nei settori storico-locale, letterario, storico-filosofico, politico, artistico, biografico e bibliografico. Si è invece limitato l'aggiornamento nelle discipline tecnico-scientifiche, il cui sviluppo sempre maggiore poteva essere seguito in modo più approfondito dalle biblioteche degli

²¹ A. SORBELLI, *Cominciando*, « L'Archiginnasio », I, 1906, n. 1, p. 2.

²² A. SORBELLI, *Il servizio pubblico*, « L'Archiginnasio », II, 1907, p. 13.

²³ A. SAVELLI, S. SACCONI, *Indagine sui lasciti, doni e depositi di opere a stampa pervenuti alla biblioteca*, 1981, relazione dattiloscritta. La relazione eseguita in occasione dello studio dei problemi dell'Archiginnasio da parte di alcuni esperti (Vinay, Bonanni, Casamassima, Lewansky), pur essendo utile punto di riferimento, non ha carattere esaustivo, e un completo censimento sulla consistenza e la natura delle donazioni (almeno di quelle più rilevanti quantitativamente) è in via di realizzazione. Il lavoro si presenta particolarmente lungo e difficoltoso per la mancanza di dati d'archivio certi e per la mancanza di sistematicità con cui essi sono stati registrati in passato. Da un primo esame si può osservare che il maggior numero di lasciti si riferisce alla letteratura e alla cultura locale, secondariamente alla giurisprudenza e alla medicina.

istituti universitari costituitisi nell'ateneo bolognese agli inizi del secolo²⁴.

Lo spirito con la quale la biblioteca è stata fondata e il carattere dei fondi librari ad essa pervenuti o acquistati nel corso degli anni ne hanno determinato una fisionomia, che potremo far rientrare per certi aspetti tra quelle di carattere locale, che l'Harrod²⁵ descrive come «una raccolta di libri, carte geografiche, stampe, illustrazioni e altro materiale relativo ad una specifica località, solitamente quella dov'è ubicata la biblioteca che ospita la raccolta».

Una specializzazione di tale biblioteca sta pertanto nel fatto di essere costituita da materiali resi affini dal loro riferimento ad un territorio, anche se riguardanti vari ambiti (storico, scientifico, artistico...) e di natura differente (libri, manoscritti, disegni, periodici...).

Attualmente si tende ad ampliare il concetto di storia locale in biblioteca, estendendolo da quello che si riferiva ad una sezione ben determinata a quello più generale di raccolta globale di documenti sulla cultura, in senso lato, di una zona; nella quale possono rientrare, ad esempio, anche opere edite a Bologna, ma che non vi si riferiscono specificatamente nel contempo, oppure intere donazioni di cittadini che nel loro insieme acquistano valore di testimonianza del gusto, degli interessi e della cultura presenti nella città. Ed è sotto questo profilo che ci sembra più appropriato parlare dell'Archiginnasio come biblioteca di carattere locale.

La definizione del Serrai²⁶ di biblioteca specializzata, come biblioteca che documenta una ben determinata disciplina, non si adatta alla realtà di un patrimonio come quello dell'Archiginnasio, dal momento che il nucleo delle fonti storiche locali convive con altri relativi a diversi campi del sapere, e anzi sotto questo profilo appare multidisciplinare e la sua destinazione sociale fino ad oggi è stata riferita ad un'utenza quanto mai varia.

Dalla metà degli anni sessanta, a causa del fenomeno della scolarizzazione di massa con la riforma della nuova scuola media, si è andato formando un nuovo pubblico per tutte le istituzioni culturali (musei, biblioteche, archivi), e le tendenze nel campo economico e produttivo insieme con l'aumentato accesso agli studi superiori hanno determinato la necessità di una specializzazione nella informazione e un'evoluzione del modello della «public library»²⁷. Considerata ormai superata l'idea che un'unica biblioteca possa rispondere ad ogni esigenza del sapere e ad ogni livello d'informazione, non è però tramontata l'etica della 'public library' anche se si realizza in modo profondamente diverso. Si può anzi considerare un passo in avanti rispetto alla concezione dell'Edwards, patrocinatore del movimento per la pubblica lettura nell'Inghilterra del XIX secolo, la soluzione di assegnare i compiti e le competenze della biblioteca pubblica, non più ad una biblioteca in

²⁴ M. FANTI, *Notizie sulla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, 1981, relazione dattiloscritta.

²⁵ L. M. Harrod's *librarian's glossary of terms used in librarianship...*, 5 ed., revised and updated by R. Prytherch, London, 1984, p. 470.

²⁶ A. SERRAI, *Guida alla biblioteconomia*, Firenze, 1981, p. 29.

²⁷ G. TAVONI, *Nuovo pubblico e nuove alleanze*, «Bollettino A.I.B.», n. 4, 1984, pp. 313-314.

particolare, ma ad un gruppo di biblioteche: ossia ad un sistema bibliotecario.

In quest'ottica, per realizzare un rapporto di interrelazione con le altre biblioteche cittadine appare necessario sottolineare la fisionomia storica dell'Archiginnasio, che è quella di una biblioteca di studio e di ricerca nei campi letterario, storico, giuridico, bibliografico e umanistico in genere, con un importante posto destinato alla storia locale. Quest'istituto potrebbe avere un interlocutore privilegiato nella Biblioteca Universitaria. La biblioteca dell'Ateneo ha infatti molti punti di affinità con quella civica: parte del suo patrimonio proviene dalle corporazioni religiose soppresse in età napoleonica e possiede fondi importanti per lo studio della cultura bolognese, visto che fin dal 1755 Benedetto XIV dispose vi si depositasse quanto era stampato a Bologna; e per diritto di stampa raccoglie dal 1939 (D.L. 2.2.1939 n. 374 e D.L. 31.8.1945 n. 660) tutte le opere pubblicate in ambito provinciale. Anche se i fondi locali dell'Universitaria, in parte catalogati nel Settecento nel repertorio del Montefani Caprara²⁸, non sono stati in seguito oggetto di particolare gestione catalogografica²⁹, essi sono complementari a quelli della biblioteca comunale. In futuro, facendo ricorso a metodi di automazione, si potrebbe pensare alla redazione di un catalogo completo della bibliografia bolognese comprendente il patrimonio di entrambe.

In previsione di attuare un sistema bibliotecario urbano l'Archiginnasio deve affrontare preventivamente la riorganizzazione interna di alcuni servizi e cercare soluzioni all'annoso problema degli spazi, per garantire la propria sopravvivenza all'interno dell'antico edificio, già sede dello Studio. Non appare infatti biblioteconomicamente e culturalmente corretta l'ipotesi di conservare nel palazzo dell'Archiginnasio solo i nuclei storici del suo patrimonio, perché le collezioni più antiche e preziose necessitano di tutto quel corredo bibliografico che, costituitosi attorno ad essi a prolungamento di alcune grandi tematiche, dà continuità e significato a certi studi. Questa scelta sarebbe oltretutto anacronistica, in un'epoca nella quale persino i musei aspirano a diventare centri attivi di ricerca e rifiutano l'idea della museificazione in senso tradizionale.

Risulterebbe insoddisfacente un'astratta demarcazione tra una dimensione 'storica' ed una 'contemporanea', in quanto queste si completano a vicenda; è improponibile quindi sia l'idea di dividere le opere in due parti cronologicamente definite e di collocarle in due sedi distinte, sia l'idea della biblioteca di 'crescita zero', ossia bloccata nelle acquisizioni ad una determinata epoca. Prescindendo da una soluzione che prevedesse il trasferimento dell'intera biblioteca (non scivola di aspetti negativi), sembra che un primo risultato si potrebbe conseguire operando una rigorosa scelta dei materiali non ancora inventariati e delle nuove donazioni, suddividendoli,

²⁸ L. FRATI, *La biblioteca dell'Istituto delle Scienze a Bologna dalle origini alla morte di Ludovico Montefani Caprara*, «Rivista delle biblioteche», n. 3, 1892, pp. 17-18.

²⁹ F. PASTI, *La Biblioteca Universitaria*, in R. PENSATO e V. MONTANARI, op. cit., p. 361.

a seconda delle caratteristiche, tra l'Archiginnasio e le sezioni staccate o le biblioteche dipendenti; com'è avvenuto nel 1983 per la biblioteca di letteratura moderna del Flora inviata a Casa Carducci, dove già esiste un nucleo di documentazione altamente specializzato sull'argomento.

Le soluzioni del problema degli spazi dell'Archiginnasio sono quindi anch'esse collegate alle scelte culturali fatte all'interno di quest'istituto di conservazione, in sintonia con il sistema bibliotecario urbano e con i luoghi della memoria storica, quali sono i musei e gli archivi. Nell'ambito di queste scelte, quella di continuare e incrementare la specializzazione della biblioteca nella storia e nella cultura locali è certamente di primaria importanza.

Valeria Roncuzzi Roversi Monaco

Spunti operativi per la valorizzazione del materiale iconografico nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

In un intervento ad un convegno dedicato ai fondi librari antichi nelle biblioteche, Francesco Barberi chiarisce il significato primo del termine valorizzazione: « rendere individuabili e disponibili da parte del pubblico i beni librari esistenti nelle biblioteche di tutti i tipi, non escluse anche certe raccolte private di eccezionale interesse pubblico »¹. Intendiamo accostarci all'argomento in oggetto partendo da questa considerazione, senza però entrare nel merito di iniziative di estensione quali mostre ed esposizioni (particolarmente appropriate per il materiale iconografico), di cui avremmo occasione di occuparci in passato².

Il materiale non librario

Una parte del materiale iconografico che si trova nella biblioteca dell'Archiginnasio è senz'altro da definire « non librario », e, come tale, è soggetto a ricevere un trattamento speciale per quanto attiene alla conservazione e alla descrizione. Esso rientra nella categoria che comprende, accanto ai materiali iconografici a due dimensioni, i documenti su pellicola, su nastro magnetico e su plastica (tutto ciò insomma che non costituisce libro), ed anche i cosiddetti « materiali minori »³. Quest'ultima locuzione si usa per designare pubblicazioni come volantini, pieghevoli, locandine,

¹ F. BARBERI, *Situazione catalografica in Italia*, in *I fondi librari antichi nelle biblioteche. Problemi e tecniche di valorizzazione*. A cura di Luigi Balsamo e Maurizio Festanti, Atti del Convegno, Reggio Emilia e Parma, 5-7 dicembre 1979, Firenze, Olschki, 1981.

² V. RONCUZZI ROVERSI MONACO - C. BERSANI, *L'immagine dell'antico fra Settecento e Ottocento. Una mostra di libri di archeologia nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, « L'Archiginnasio », LXXVIII (1983), pp. 29-38.

³ R. PENSATO - V. MONTANARI, *Le fonti locali in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984, p. 158.